



Tendenze Come ogni società e ogni cultura scrivono, disegnano, incidono, modellano il proprio marchio, sulla pelle e nella carne: il tema guida dei «Dialoghi sull'uomo» a Pistoia, dal 27 al 29 maggio

Il nostro corpo è una pagina bianca



MARCO
AIME

Le foto, tutti vogliono vedere le foto di un corpo martoriato dalle pallottole - penso ad esempio a Bin Laden - ed è difficile distinguere dove finisce il diritto di informazione e inizia la morbosità. Ciò che conta però ed accomuna questi due istinti è quel corpo come testimonianza, ridotto a simbolo anche (e vieppiù) se senza vita. Un corpo da cancellare, da idolatrare, da profanare, neppure dopo la morte si lascia il corpo così com'è. Perché il corpo è come una pagina bianca su cui ogni comunità, ogni società, ogni cultura scrive, disegna, incide il proprio marchio. È uno dei principali strumenti attraverso cui i gruppi umani esprimono il loro senso di appartenenza. La prova è che non esiste società umana che lasci il corpo così come madre natura ce lo fornisce: si tingono, si acconciano e si accorciano i capelli, ci si rade, o no, si pitturano visi e corpi, li si rimodella. Dalle pratiche tribali alla chirurgia estetica, sembra che gli esseri umani vogliano strappare il corpo dalla sua condizione originaria, «naturale», per renderlo sempre più «culturale».

Sarà questo il filo conduttore che lega i diversi interventi di «Dialoghi sull'uomo», a Pistoia dal 27 al 29 maggio. Il corpo declinato nelle sue diverse percezioni, letto attraverso gli sguardi di di-

scipline diverse.

Sembra che il corpo, fornito dalla natura, non soddisfi le esigenze degli individui, che quell'insieme di muscoli, nervi, ossa, tessuti sia troppo «naturale» per essere vissuto come umano. Come se mancasse qualcosa: una versione base a cui occorre aggiungere degli *optional*.

Il corpo viene disegnato, inciso, scolpito, amputato, modellato. Quasi l'uomo volesse sancire con queste operazioni il suo distacco dalla natura, marcarne la differenza, per spostarlo sul terreno della cultura.

I capelli, per esempio, vengono tagliati, acconciati, tinti, impastati con altre sostanze fino a diventare decorazione, cornice del volto, espressione di appartenenza a una società, a un gruppo, a una moda, a un'epoca. Dalle pitture facciali dei nativi di molte parti del mondo all'utilizzo di cosmetici per sfumare il colore della pelle del viso o per sottolineare i tratti degli occhi o delle labbra, diffuso tra le donne occidentali, è chiara la volontà di «disegnare» il nostro viso non solo in base a mode imperanti, ma anche a seconda dello stato d'animo.

In altri contesti, invece, si vuole incidere il proprio corpo in modo irreversibile, indelebile. È il caso dei tatuaggi, pratica nata in Polinesia, e poi diffusasi anche in altre società, subendo inevitabili slittamenti semantici, ma anche delle scarnificazio-

ni e delle cicatrici etniche, che segnano il volto di molti africani, indicando il gruppo etnico di appartenenza e, talvolta, anche il clan di origine.

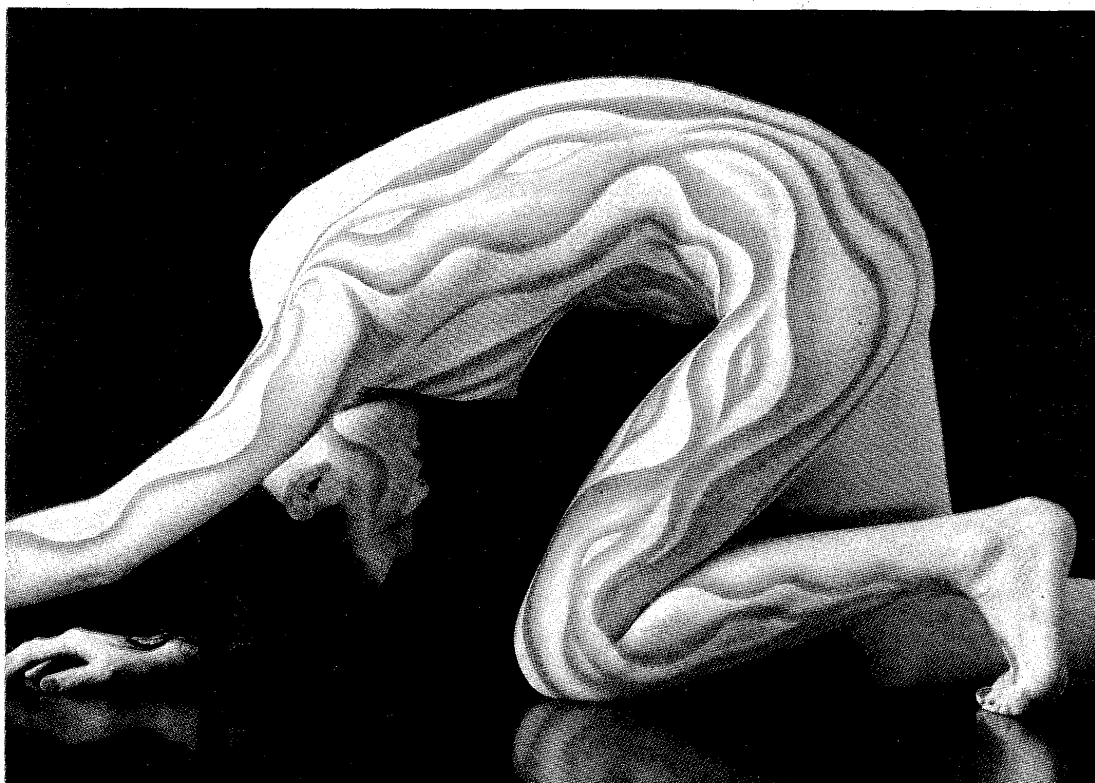
Il corpo nella sua versione naturale appare pertanto come una pagina bianca, su cui poter scrivere; il corpo «culturale», elaborato, dipinto, segnato, diventa allora un testo, scritto in una lingua particolare, che la rispettiva cultura è in grado di decifrare.

Più o meno indelebili, i segni di cui si è parlato finora rappresentano questioni di pelle, riguardano la superficie del nostro corpo, ma si va oltre. Dai riti iniziatici segnati da prove inflitte alle carni umane, alle varie forme di circoncisione, fino alla cultura *punk* il corpo diventa supporto e mezzo indispensabile per attraversare la soglia della normalità e acquisire uno *status* diverso. La pelle e la carne vengono penetrate, violando un confine considerato intangibile. La pelle, infatti, rappresenta il limite estremo del nostro corpo, il labile confine che separa il noi dal resto del mondo.

Il corpo diventa così, entro certi limiti, materia malleabile, da personalizzare secondo schemi culturali o individuali, attraverso cui gli individui possono



Continua a pag. VII



«Body Painting», 1970, una immagine del fotografo giapponese Hideki Fujii. Sue opere nel sito della Galleria on line «artisticratic.com»

INCONTRI

Si svolgeranno a Pistoia, dal 27 al 29 maggio i «Dialoghi sull'uomo», ideati e diretti da Giulia Cogoli. Tema di questa seconda edizione «Il corpo che siamo». Si inaugura venerdì 27, con le relazioni di Umberto Galimberti (Il corpo in Occidente, h. 17,30) e Marco Aime (Il corpo innaturale, h. 19). In serata, Carlo Petrini (Come non farci mangiare dal cibo). Tra gli ospiti di sabato: David Le Breton, Roberta De Monticelli, Telmo Pievani, Marc Augé, Ferdinando Scianna, e, alla sera, Toni Servillo con una lettura di Lévi-Strauss. Domenica relazioni di G. Pietropolli Charmet, Maurizio Ferraris, Franco La Cecla, Adriano Favole, Stefanie Knaus e Vito Mancuso.

www.dialoghisull'uomo.it

Gli antropologi ci dicono che è sempre stato così, oggi però la scienza e la tecnica si misurano con nuove sfide etiche

LETTURE

Ecco alcuni titoli utili per affrontare il tema discusso nei «Dialoghi sull'uomo» a Pistoia:

- R. De Monticelli, *La novità di ognuno. Persona e libertà*, Garzanti 2009.
- R. Ghigi, *Per piacere. Storia culturale della chirurgia estetica*, il Mulino, 2008.
- A. Favole, *Resti di umanità. Antropologia del corpo dopo la morte*, Laterza 2003.
- S. Knaus e A. Autiero, *L'enigma corporeità: sessualità e religione*, EDB 2010.
- F. La Cecla, *Il punto G dell'uomo. Desiderio al maschile*, Nottetempo 2011.
- D. Le Breton, *Antropologia del corpo e modernità*, Giuffrè 2007.
- T. Pievani, *La vita inaspettata*, Cortina 2011.
- G. Pietropolli Charmet, *Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente di oggi*, Laterza 2008.
- Sally O' Reilly, *Il corpo nell'arte contemporanea*, Einaudi, 2011

Non dato di natura ma materia malleabile: dalle pratiche tribali alla chirurgia estetica, dai tatuaggi ai trapianti



Il corpo, una pagina tra natura e cultura

MARCO AIME



Segue da pag. 1

scrivere la loro storia, la loro vocazione, i loro disagi, le loro gioie, il loro dolore. Materia malleabile, non solo tavoletta di scrittura, infatti gli esseri umani non si limitano a scriverci sopra, lo modellano, lo scolpiscono, lo amputano. E così che si mette in atto quel processo di costruzione dell'individuo sociale, che Francesco Remotti ha definito «antropopoesi».

Meno dolorosi e non ritualizzati, anche gli interventi di chirurgia plastica, sempre più diffusi nella nostra società, rientrano nelle pratiche di modellamento del corpo, tanto se realizzate a scopo terapeutico quanto, come sempre più frequentemente accade, con finalità puramente estetiche.

Decisamente più intrusiva la pratica di espianto e di trapianto di organi, che la moderna tecnologia chirurgica ha reso sempre più praticabile. Le nuove frontiere della scienza finiscono per dare vita a una nuova etica del corpo, anzi delle sue parti. Se da un lato i trapianti possono salvare vite umane, dall'altro finiscono per alimentare un traffico, più o meno legale, che ripropone il divario tra i più abbienti e chi null'altro possiede se non la «nuda vita».

Il corpo divisibile (e pertanto diviso) finisce per rispondere alle leggi di mercato dominanti, le quali finiscono per trascendere la morale e aprire nuovi orizzonti. L'unità e l'inviolabilità del corpo possono essere messe in discussione. Siamo di fronte a una moderna declinazione del sacrificio umano, che assume le forme inquietanti di un neo-cannibalismo contemporaneo, dove a «inghiottire» pezzi di umani non sono gli altri, i selvaggi, ma noi occidentali.